Da quali mani e perché è uscito il falso documento svizzero?

Qualcuno ha lungamente «preparato» il nuovo «caso» su Carlo Fioroni

Interrogato per ore Attilio Trivulzio che ha fornito la lettera pubblicata da « Lotta Continua » e dal «Manifesto» — Salta fuori anche un personaggio legato agli ambienti di destra di Sogno

monia della scarsa curiosità

dell'inquirente. Il magistra-

to che interroga si acconten-

ta, infatti, delle risposte che

gli vengono date. Valgano,

quale esempio le due ultime

righe: a.d.r. (a domanda ri-

sponde) < non ho mai avuto

alcun rapporto con l'editore

Feltrinelli ». Punto e basta.

Il verbale, comunque, esiste

Bevere, però, da quanto

risulta da una relazione del-

la Questura alla autorità giu-

diziaria, era stato messo al

corrente del precedente fer-

le indagini svolte dall'ufficio

politico della Questura. I fo-

gli che interessano sono il

to il capitolo « Fioroni Car-

lo - Lazagna Giovanbattista -

Leon Leopoldo > si parla di

Facendo il racconto di ta-

le indagine si comincia col

dire che « la posizione del

Fioroni è apparsa subito del

tutto particolare. Infatti, egli,

E' una lunga relazione sul-

e risulta firmato sia da Be-

vere che da Fioroni.

mo di Fioroni.

due fermi

« Lotta continua », mentre si lecca le ferite per le secche smentite della polizia svizzera, torna a chiamaroi in causa per il cosiddetto affare Bevere. La storia che riguarda Carlo Fioroni è nota e si suddivide in due

Primo tempo: il 29 feb-

braio 1972, il « professorino », nel corso di una perquisizione, viene fermato dalla polizia e accompagnato in questura, perché tro vato in possesso di carta di identità falsa, della famosa lettera sigillata « per Osvaldo » e di altri oggetti. Il fermo non dura molto. Poche ore in questura e Fioroni viene rilasciato. Secondo tempo: il 16 marzo 1972, Fioroni viene nuovamente fermato perché intestatario dell'autofurgone Volkswagen trovato a poca distanza dal traliccio di Segrate: quello sotto il quale era stato rinvenuto il cadavere di Feltrinelli. Questa volta Fioroni, in una caserma dei carabinieri, viene interrogato tonio Bevere. Ancora una volta Fioroni viene rilasciato. Uscito dall'interrogatorio si dà alla latitanza e contro di lui, pochi giorni dopo, verrà emesso un ordine di cattura firmato dal

PM Guido Viola.

Scrive « Lotta continua:

Una scarcerazione davvero troppo rapida

di ieri: « Ora è ben strano che, per esempio, Ibio Paolucci dell'Unità, che si era scagliato contro Bevere accusandolo quanto meno di eccesso di garantismo se non di complicità con il terrorismo, non abbia avuto niente da dire quando gli abbiamo documentato che a rilasciarlo era stato Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della Questura di Milano, che di eccesso di garantismo non può certo essere accusato >.

Che cosa avevamo scritto a proposito di questo interrogatorio dopo essere venuti a sapere che la lettera sigillata « per Osvaldo » (Feltrinelli) era di pugno di Franco Piperno (Elio)? Due cose, sostanzialmente. La prima: come mai, risultando da un documento della questura che Bevere era stato messo al corrente del ni. non aveva avuto la curiosità di approfondire un po' di più la posizione del testimone che stava interrogando? La seconda: come moi il magistrato non si era

neppure preoccupato di verbalizzare l'interrogatorio? Il verbale dell'interrogato-

re all'organizzazione terroristica "Brigate Rosse", in data 29-2-1972, è stato sottoposto a perquisizione personale e domiciliare, autorizzata da codesta Procura proposito, noi abbiamo scrit-Segue l'elenco delle cose to una cosa inesatta. Si tratsequestrate nell'abitazione e ta di un verbale, scritto a indosso a Fioroni. L'elenco è mano, di 35 righe, che testi-

lunghissimo e si conclude così: « In base a quanto sopra, ritenendo il Fioroni implicato nella falsificazione della documentazione relativa alle due succitate autovetture e comunque in attività illecita per la falsificazione di documenti e per il possesso di armi... egli è stato messo a disposizione di codesta Procura della Repubblica in persona del sostituto procuratore dott. Antonio Bevere "reso in precedenza edotto del-

quale sospetto di appartene-

Chiaro? E' dunque davvero fazioso da parte nostra chiedere al dott. Bevere perché mai, essendo stato « reso in precedenza edotto dalle emergenze » non abbia avvertito la curiosità di approfondire un po' meglio quelle « emergenze », compresa la letturo della missiva destinata a Osvaldo? Bevere ha già detto che non è vero che venne messo al corrente del precedente fermo di Fioroni. Il documento che abbiamo cita-

le emergenze in questione"».

to lo smentisce. Ibio Paolucci

MILANO - Un ordine di accompagnamento e la notificazione di un avviso di reato per falso in scrittura privata o in via subordinata e alternativa, di violazione di segreto d'ufficio: questa la prima conseguenza per Pier Attilio Trivulzio, collaboratore di Radio popolare, la «fonte» da cui Lotta continua ha avuto il documento pubblicato due giorni fa in base al quale il Fioroni risulterebbe, in qualche modo, collegato o sorvegliato da un corpo o apparato

di polizia. Pier Attilio Trivulzio è stato interrogato dal Sostituto procuratore Corrado Carnevali per oltre sei ore, alla presenza del difensore Wla-

dimiro Sarno. L'interrogatorio è scaturito dopo una perquisizione in casa di Trivulzio e il sequestro di documenti. Un primo dato è emerso con chiarezza da questo interrogatorio: la documentazione di Trivulzio « nasce » solo nel gennaio di quest'anno e cioè dopo che Fioroni ha reso da tempo la sua dettagliata confessione ai magistrati e quando questa confessione ha ricevuto conferme oggettive e-riscontri perfino da altri imputati.

Quale documentazione è stata sequestrata presso Trivulzio? Innanzitutto un documento che verrebbe attribuito a Pier Luigi Zuffada, documento nel quale si dà un giudizio di Fioroni come di un infiltrato: Trivulzio si era affrettato a fare pervenire copia di questo documento al settimanale Panorama (che lo pubblica nel prossimo numero) insieme ad un elenco o indice non meglio precisato. firmato da un notaio svizzero di nome Bouchet.

Tutto il materiale, dopo che è stato ampiamente fatto « viaggiare » come si è visto.

A questo punto sono fioccate fitte ed incalzanti le domande per Trivulzio. Li aveva fabbricati lui i documenti? No - questa è stata la sua versione: i documenti li aveva avuti da un certo Giuseppe Chitaro, a suo dire un imputato del processo Feltrinelli teste che si era volontariamente presentato durante l'istruttoria per Piazza Fon-

Quando gli sono stati consegnati i documenti e perché? Trivulzio è stato costretto a spiegare che i documenti li aveva avuti solo nel gennaio di quest'anno: la sua intenzione, a suo dire, era quella di utilizzarli solamente dopo averli verificati « dalla a alla zeta » come ha detto ai giornalisti. E' un fatto però che Trivulzio, non ancora compiuto questo rigoroso lavoro di verifica, ha fatto « girare » ugualmente i documenti.

In questo e peregrinare >, uno dei documenti è stato fatto pervenire a « Lotta continua >. Secondo Trivulzio l' accordo era di verificare l'autenticità del documento e di pubblicarlo solo dopo la verifica. Ma « Lotta continua », sostiene Trivulzio, lo ha pubblicato subito dovendo fare lo

« Si sono comportati da mascalzoni », questa la dichiarazione di Trivulzio. Ma subito dopo chiarisce che: cprima hanno pubblicato e poi sono andati dal magistrato a denunciare ».

gia nella descrizione delle pressioni che avrebbe subito da parte dei redattori di « Lotta continua ». dal primo febbraio scorso (quando diede loro fotocopia del documento) per la pubblicazione. « Quelle pressioni - dice Trivulzio - mi indussero a non dare nessun aitro documento >. E Giuseppe Chitaro? « L'ho

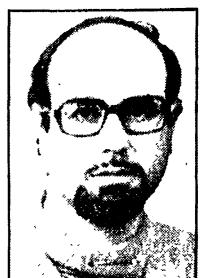
tuito la società SIEM - Ermes Foglia, Lino Bergamaschi e Giuseppe Corchia l'ex assessore all'urbanistica Alvau, e un certo Giuseppe Verdi, definito « faccendiere » del PSI. La meccanica di questa speculazione è stata chiara-

mente delineata: la società SIEM ha acquistato ca vil prezzo», come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio. le aree di via Montebello quando queste erano vincolate a centro direzionale ad iniziativa pubblica (cioè fatto dal Comune); poco dopo il centro direzionale veniva trasformato e ad iniziativa privata » e le aree aumentavano vertiginosamente di valore, tanto più che la SIEM si apprestava ad edificare il centro direzionale raddoppiando le volumetrie.

> l'inizio del processo che vede imputate anche altre persone per vicende marginali

Questa era la situazione al-

Documento di «Prima linea» per rivendicare l'uccisione di Paoletti (ICMESA)



MILANO - E' stato rivendicato dal « gruppo di fuoco Romano Tognini » di Prima linea il feroce assassinio dell'ingener Paolo Paoletti, il direttore dell' Icmesa, trucidato a colpi di pistola martedi mattina, nel cortile di casa, in via Le Veyva a Monza.

In un dattiloscritto fotocopiato di sette pagine, fatto trovare ad un redattore dell'« Ansa » in un cestino dei rifiuti a Torino, i terroristi sostengono che Paoletti è stato «giustiziato» dopo che il professionista era stato «arrestato e poi lasciato in libertà quando, dopo il polverone dei primi mesi, si preferì tacere sulle responsabilità della Roche, della Regione e dello Stato sulla pro-

Il dattiloscritto prosegue rivendicando «l'eliminazione del giudice Alessandrini come passaggio fondamentale della ricostruzione di un terreno di scontro che rilanciasse tutti gli elementi che la lotta proletaria aveva prodotto in

precedenza ». Secondo il delirante testo di Prima linea. l'ingegner Paoletti « ha avuto re-

sponsabilità dirette prima e dopo lo scop-

pio ne¹ nascondere la vera attività del l'Icmesa mentendo sulla gravità del fatto ». I criminali di «PL» si producono, quindi, in una serie di minacce rivolte a «tutta quella schiera di figure che accettano coscientemente un ruolo anti

proletario». Il testo del documento fa anche riferimento al proseguimento dell'« attacco iniziato il 15 gennaio con la perquisizione agli uffici della Sago di Milano» che, secondo i terroristi, « ha avuto un ruolo centrale a Seveso» dove avrebbe gestito «il controllo sulle analisi mediche a cui la popolazione è stata sottoposta espropriando i proletari sulla (sic) conoscenza della malattia».

15 gennaio scorso, un mato fece irruzione negli uffici della Sago, a Milano, legando e imbavagliando gli impiegati della organizzazione sanitaria ed impadronendosi di uno sche

L'irruzione venne rivendicata telefonicamente da Prima linea. Anche quel la volta, come in occasione dell'uccisione di Paoletti e del «delatore» William Waccher, assassinato giovedì mattina a Milano, del «commando» faceva parte

Il processo di Parma per la speculazione sul centro industriale

una giovane donna, minuta, dai capelli biondo-rossicci. Il testo dattiloscritto recuperato a Torino conclude con la solita, delirante « analisi politica » sul « rilancio dell'azio-

ne rivoluzionaria». Intanto a Monza, la polizia sta cercando di identificare gli autori di un manifesto vergato a mano, apparso all'interno dell'Istituto tecnico « Hensemberger », con il quale un sedicente « collettivo di controinformazione », commenta positivamente l'assassino di Paolo Paoletti, Nel testo si afferma, fra l'altro, che Paoletti «ha rovinato decine di famiglie, ha deturpato viso e corpo a centinaia di bambini, donne e uomini, ha lasciato senza lavoro centinala di oprai ». Per questo, sostengono gli autori del folle «tazebao», «Prima linea, un gruppo di compagni, se così si possono chiamare, anche stavolta hanno colpito, ma stavolta hanno colpito giusto». Infine, il manifesto tenta di «correggere il tiro» sostenendo che «questo cartello non è una difesa del terrorismo ma è una chiara condanna a (testuale, ndr) Paoletti e a tutti quelli co-

Impresa di quattro giovani mascherati e armati a Roma

Rapinano un furgone. Tra i banditi il killer dell'agente Arnesano?

Uno dei malviventi stringeva un mitra dello stesso tipo di quello portato via alla guardia di PS uccisa tre giorni fa - L'assalto è avvenuto in pieno centro

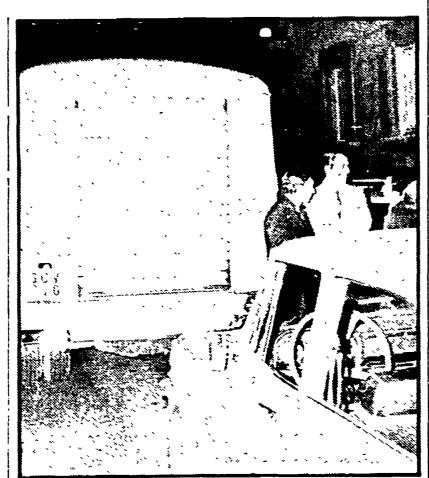
ROMA — Sembrava una rapi- 1 na « normale », di quelle che vengono subito archiviate dalla polizia. E invece a poco a poco tra gli investigatori si è fatta strada l'ipotesi che a compiere l'assalto a un furgone postale, che ha fruttato un bottino piuttosto consistente ai malviventi, possa essere stato un gruppo di terroristi. Anzi si pensa che almeno uno dei rapinatori sia lo stesso killer che tre giorni fa assassinò con freddezza la giovanis-

E' morto nonno Arnesano

LECCE - I colpi sparati mercoledi mattina a Roma dai due terroristi di «Prima linea» contro l'agente di pubblica siiurezza Maurizio Arnesano, di 19 anni. di Carmiano (Lecce) hanno provocato un'altra vittima. Il nonno. Francesco, di 71 anni è morto la notte scorsa nell'ospedale civile di Copertino (Lecce) - nel quale era ricoverato per disturbi cardiaci e complicazioni bronchiali — poche ore dopo che gli avevano comunicato l'uccisione del nisima guardia di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano, in servizio di fronte all'ambasciata libanese.

La cronaca. Ieri pomeriggio, nel quartiere Prati, un furgoncino che portava valori postali della Città del Vaticano, è stato affiancato da una « BMW » con quattro giovani a bordo. Uno di loro affacciandosi dal finestrino con un mitra in mano, ha costretto l'autista a bloccare la vettura. Mentre uno dei rapinatori è rimasto al volante, gli altri tre si sono impossessati dei

A quell'ora la strada era piuttosto affollata. Molti testimoni dunque hanno potuto descrivere. con particolari, l'aspetto degli aggressori. Uno di questi identikit (un giovane biondo, alto e magro) corrisponde perfettamente alla descrizione fatta agli investigatori che indagano sull'assassinio di Maurizio Arnesano. In più - ed è un elemento importante — questo giovane stringeva in mano un mitra del tipo « M-12 ». Si tratta proprio dello stesso modello di arma che i terroristi portarono via alla giovane guardia.



Il furgone del Vaticano rapinato da una banda di cui avrebbe fatto parte anche il killer dell'agente Maurizio Arnesano

Calabria: si continua a scavare nel « cimitero » della mafia

REGGIO CALABRIA - Si scava alacremente nell'uliveto del 69enne Vincenzo Albanese, in contrada Pilla, una sperduta localita alle pendici Zomaro, ricca di fitte boscaglie e di anfratti, utilizzata dalla mafia e dai sequestratori come posti ideali per lunghe latitanze e prigionie. I carabinieri, infatti, ritengono di avere individuato una località nella quale sono stati trattenuti, per molto tempo. alcuni ostaggi sequestrati dai banditi, non soltanto in Calabria, ed un luogo di esecuzione sommaria di testimoni scomodi e di mafiosi uccisi nel timore che potessero « cantare ».

Il rinvenimento, in una fossa profonda due metri. della « Vespa 50 » di Cosimo Trichiolo - il pastore 32 enne ucciso a colpi di lupara ed il cui cadavere non è stato ancora rinvenuto — lascerebbe supporre l'esistenza di un cimitero della mafia: ai dodici arrestati vengono contestati gravissimi reati fra cui ben | e ogni bassa e volgare stru- | visto dall'articolo 54 dello Sta-

settembre 1977, il 23 agosto, il settembre. il 16 dicembre, il 27 dicembre del 1979. Sarebbe stato proprio una

Tannizzi. « giustiziato » a colpi di lupara alla fine del dicembre dello scorso anno, a mettere i carabinieri sulle tracce della pericolosa e sanguinaria cosca che operava nella zona di Mammola, nella vallata del Torbido.

La notte scorsa, i carabinieri hanno segnato un altro colpo nella repressione della delinquenza locrese: sono state tratte in arresto cinque persone, fra cui i fratelli pietro e Antonio La Scala di Gerace, sotto l'accusa di tentato omicidio ai danni di Francesco Agliotti.

Fra i dodici arrestati di Manimola c'è Isidoro Macri. un iscritto alla locale sezione comunista e consigliere comunale del PCI: la Federazione reggina del Partito comunista italiano respinge

to perchè il PCI è il solo partito che, contrariamente agli altri, ha saputo assumere decisioni ferme quando si sorta di « memoriale » rinve | è verificato qualche episodio nuto nela abitazione di Do che ha coinvolto singoli suoi è ampiamente riconosciuto ci comunisti reggini in questi anni sono stati la forza che

con maggiore determinazione e coerenza si è battuta e si batte, a volta da sola, per debellare la piaga della mafia, pagando spesso di persona con intimidazioni ed uccisioni dei propri militanti ».

I comunisti, nell'attendere con fiducia l'esito delle indagini « si rimettono al giudizio definitivo e chiaro della magistratura > che si augurano « faccia, luce tempestivamente sulla intera vicenda. Nel frattempo, la segreteria della federazione reggina del Partito comunista ha convocato « l'assemblea degli iscritti della sezione di Mammola a cui proporrà la so-

spensione dal Partito di Isi-

doro Macri, così come pre-

ella giornata di ieri una delegazione della federazione reggina del Partito comunista italiano si era incontrata col prefetto e col questore di Reggio Calabria per ∢ sottolineare estrema e la tracotanza che. in questi ultimi mesi. ha assunto la violenza mafiosa e per manifestare la più viva preoccupazione per il livello cui è arrivato l'attacco mafioso alla convivenza civile, alla dialettica democratica,

di Reggio Calabria .. Secondo i comunisti reggini, in prima linea nella lotta alla mafia, «è necessaria una azione molteplice e coerente del governo che affronti la mafia con strumenti adeguati ed anche nuovi sul piano della prevenzione e della repressione, ma anche con iniziative di ordine economico per eliminare il grave fenomeno della disoccupazione, del lavoro precario che spinge tanti giovani alla disperazione ».

Enzo Lacaria

alle libertà ed alla sicurezza dei cittadini nella provincia

Se uno scandalo chiama in causa anche il PCI

Una profonda e travagliata riflessione segui ta da una autocritica spregiudicata - Quello che sta venendo fuori nel corso del dibattim ento - La storia delle partecipazioni azionarie

Dal nostro inviato: PARMA - Quando, nei primi mesi dei 1976, cominciarono ad essere chiare le dimensioni dello scandalo edilizio del « centro direzionale », l'« Unità » pubblicò con grande evidenza un articolo dal titolo: «A Parma il PCl si interroga: dove abbiamo sbagliato? ». Era l'inizio di una profonda e travagliata riflessione sulle vicende urbanistiche della città che investi tutto il partito. Vi fu un'autocritica spregiudicata che portò anche a cambiamenti vistosi sia in Comune che ai vertici della Federazione del PCI e che venne compresa sia dai comunisti che dall'opinione pubblica, come dimostra l'avanzata elettorale che il PCI ebbe a Parma

nelle elezioni politiche che si tennero alcuni mesi dopo. Quella coraggiosa autocritica, che nessun altro partito seppe fare, fu certo opportuna ma non può essere considerata una « rendita » con la quale il PCI possa tranquillamente affrontare le successire evoluzioni dello scandalo urbanistico, soprattutto

quelle che si sono avute dopo Trivulzio, alla fine, si riful'apertura del processo. Quando si è aperto il processo, la magistratura, durante la ampia e complessa fase istruttoria, aveva accertato che sull'area di via Montebello, era stata compiuta una grossa speculazione che acrebbe fruttato ingenti somme ad un gruppo di persone. Gli imputati di corruzione рет questa vicenda erano in quel momento - tre imprenditori che avevano costi-

conosciuto nel 1972 - dice Trivulzio, non certo a suo agio di fronte alle domande dei giornalisti -. mi parlò di cose su Feltrinelli e sulle BR che sono risultate esatte: non avevo motivo di dubitare. Però volevo fare verifiche. Ho rivisto Chitaro nel 1978. al Circolo della stampa, in occasione della presentazione del libro di Edgardo Sogno relativo al "golpe bianco". Di recente, mi ha ritelefonato e mi ha dato le fotocopie. Penso che le abbia date anche ad altri giornali.

Il lavoro della magistratura, evidentemente, comincia esattamente a questo punto. La autenticità dei documenti è stata smentita dalle autorità elvetiche. Ma quello che importa è stabilire chi e perché si sia mosso, a questo punto dell'inchiesta del 21 dicembre, per fare «saltare fuori » questi documenti. Su questo aspetto c'è davvero da scavare.

Maurizio Michelini

prime udienze il quadro è radicalmente cambiato. Uno degli imputati principali - lo imprenditore Ermes Foglia ha sostenuto che dietro questa operazione non vi erano dei singoli individui, ma i partiti: quelli della maggioranza al comune di Parma il PSI e il PCI - ma anche della minoranza, come la DC. Sono così venute alla luce forti partecipazioni azionarie nella SIEM di Giuseppe Verdi, che sarebbe stato il prestanome dei PSI, e di Renato Corsini che avrebbe avuto la stessa funzione per quanto riguarda il PCI. La DC invece avrebbe ottenuto gratuitamente un edificio per la propria sede, ma non si esclude che anche questo partito abbia avuto una partecipazione azionaria nella SIEM finora non venuta alla luce.

centro direzionale. Fin dalle

Da quel momento il capo di imputazione è cambiato: all'elenco degli imputati per corruzione si sono aggiunti quelli del comunista Corsini, del consigliere provinciale della DC Marco Abbati e dell'ex sottosegretario al com-mercio con l'estero, il socialista Attilio Ferrari. Anche i beneficiari di questa corruzione sono quindi mutati almeno nella ricostruzione che ne ha fatto il Pubblico Ministero -; non solo le singole persone, ma alcune di queste anche per conto dei partiti in cui militavano. Le novità del processo di Parma non sono quindi di poco rilievo. Lo ha avvertito a Parmo

l'opinione pubblica e in primo luogo quella parte di pubblica opinione che si raccoglie attorno al PCI. Da questa parte, innanzitutto, giunge la richiesta di una maggiore chiarezza, più di quanta se ne è potuta fare fino ad oggi partendo dalla coraggiosa autocritica del

1976. Il pericolo che si possa diffondere la concezione che «tutti i partiti sono eguali» è reale, anche se profondissime sono le diversità tra vari partiti anche all'interno della vicenda del centro direzionale di Parma.

cambiamento avvenuto, dopo che esplose lo scandalo, negli indirizzi della politica urbanistica e nella sua gestione; un problema quindi di metodo, ma anche di uomini.

Una tale concezione, che si

combatte non certo con le

posizioni di principio ma con

fatti concreti e soprattutto

riflettendo apertamente e co-

raggiosamente su errori che

possono essere stati commes-

si, rischia di aggravare ancor

più il contrasto tra strati del-

l'opinione pubblica e il si-

Da queste considerazioni

partono oggi i comunisti di

Parma per riesaminare tutto

il loro atteggiamento sui

problemi urbanistici e in

particolare per quelli relativi

al centro direzionale. Un

punto fermo è il profondo

federazione per accertare

come si è potuto giungere ad

offuscare il nome del partito

in una vicenda tanto delicata.

E' un'indagine politica che

non vuole certo né sovrap-

porsi ne sostituirsi a quella

giudiziaria che deve avere il

suo corso e giungere alla

leri. comunque, sono scat-

tate altre manette nella sem-

pre più intricata vicenda del

centro direzionale. Ad andare

in carcere è toccato ora ad

Aminta Rota, notaio in Borgo-

taro, un anziano professionista

che dovrebbe sapere molte co-

se a proposito di una consi-

stente partecipazione azionaria

della DC alla SIEM, la socie-

tà che dovera costruire il cen-

Il notaio Rota è molto lega-

to alla DC e si sospettava che

le azioni della SIEM destinate

a questo partito fossero pas-

tro direzionale.

stema democratico.

I fatti più gravi che vengono in questi giorni dibattuti al processo di Parma — e in primo luogo quello di una partecipazione azionaria del PCI nella società che ha acquistato le aree di via Montebello e doveva edificare il centro direzionale - rengono respinte con fermezza. Una indagine è stata aperta dagli organismi di controllo della

A Cosenza, ma è ancora in carica

Magistrato speculatore posto sotto inchiesta

Dalla nostra redazione CATANZARO - Scandalo al Palazzo di Giustizia di Cosenza. Il Procuratore capo della Repubblica, dott. Saverio Cavalcanti, ha ieri sollecitato l'apertura di un'inchiesta ministeriale per una certificazione falsa che sarebbe stata rilasciata per favorire un altro magistrato della città. da anni sotto inchiesta. è il pretore dirigente di Cosenza, Michele Quagliata, personaggio fra i più chiacchierati, sotto inchiesta da

Il magistrato in questione parte del Consiglio superiore della Magistratura e con pendenze penali ancora non esau-L'indagine attuale si rife-

risce ad una certificazione ritenuta appunto falsa - rilasciata dal segretario capo della Procura della Repubblica e in cui si attesta la non esistenza di una denuncia a carico di ignoti che invece avrebbe presentato un geometra di un Comune vicino a Cosenza, grande avversario del Quagliata e attuale segretario della Federazione socialista di Cosenza, estranee allo scandalo del il compagno Antonio Catalano. Nella qualità di consigliere comunale di Mendicino, si era occupato attivamente della vicenda Quagliata in quanto proprio in quel Comune il pretore dirigente di Cosenza aveva acquistato dalla Curia cosentina una villa trasformata poi in grande al-

In questa operazione Quagliata sarebbe incorso in alcune gravi irregolarità edilizie. Catalano fece un'interrogazione al sindaco del Comune e subito dopo ricevette minacce, delle quali informò, con una denuncia, la Procura della Repubblica. Di questa denuncia si sono perse ora le tracce e il tutto sarebbe da far risalire al procedimento disciplinare in corso contro Quagliata.

Quello che lascia più sorpresi in questa vicenda è il fatto che, nonostante le accuse pesantissime, Quagliata non sia stato quanto meno sospeso in maniera cautelativa dal suo delicato incarico, in attesa che si chiariscano i fatti che lo vedono coin-

volto.

. . .

Il PM al processo per lo scandalo edilizio, dottor Gerar-

sate per le sue mani.

do La Guardia ali avera imposto di consegnare tutti i registri delle girate, nel quale i notai sono obbligati a trascrivere il passaggio di proprietà delle azioni. Il notaio Rota si era presentato soltanto con i registri successivi al 1975 sostenendo che prima di quella data non teneva questo tipo di documentazione,

Bruno Enriotti